

“La psicologia penitenziaria: tra
interventi attuali e prospettive
future”

7 marzo 2014 - Bologna

Lo psicologo in carcere: criticità e prospettive future

Alessandro Bruni
S.I.P.P. Società Italiana Psicologia Penitenziaria

Schema dell'intervento

Una applicazione specifica della psicologia

Il lavoro degli “psicologi”

Alcune criticità strutturali e organizzative

Psicologia penitenziaria 2.0

**Una applicazione specifica
della psicologia**

UN'APPLICAZIONE SPECIFICA DELLA PSICOLOGIA

- Psicologia e diritto (Ferri, 1925)
le classificazioni:
 - Psicologia criminale
 - Psicologia giudiziaria
 - Psicologia correzionale
 - Psicologia legale
- Psicologia giuridica come cornice?
- Psicologia penitenziaria come nuova disciplina?

Una prima definizione di sintesi

Con psicologia penitenziaria

(espressione più adeguata rispetto a psicologia rieducativa o correzionale o carceraria)

si intende l'applicazione della psicologia

- nella fase dell'esecuzione della pena negli istituti penitenziari,
- nella fase dell'esecuzione penale esterna,
- e nella giustizia minorile.

Tale applicazione riguarda i detenuti, il personale e l'istituzione.

Verso una tendenziale autonomia

- ❑ Un'esperienza pratica e di studio da almeno 35 anni
- ❑ L'individuazione dell'identità del campo scientifico
- ❑ L'esistenza di associazioni e di una società scientifica
- ❑ Un'iniziale attenzione del mondo accademico e lo svilupparsi di altre attività di formazione

Alcuni riferimenti

- art. 27 Costituzione
- nascita formale nel 1975 con l'Ordinamento Penitenziario (art. 80)
- indicazioni nel Regolamento e in varie circolari
- le associazioni, i convegni, i corsi
- il passaggio della sanità penitenziaria (2003, 2008)

Esperienze di rappresentanza psicologi penitenziari

1980 - C.N.E.I.P.A. (Coordinamento Nazionale Esperti Istituti Amministrazione Penitenziaria)

1994 - A.N.P.P.I. (Associazione Nazionale Psicologi Penitenziari Italiani)

1999 - C.N.P.P.I. (Coordinamento Nazionale Psicologi Penitenziari Italiani)

2003 - S.I.P.P. (Società Italiana Psicologia Penitenziaria)

Il lavoro degli “psicologi” in carcere

Il contesto

Non si può mai dimenticare né dare per scontati alcuni aspetti che sono ovvi:

- il carcere è una istituzione totale
- il carcere è un mondo parallelo (così vicino, così lontano)
- la reclusione produce effetti sulla mente e sul corpo del detenuto;
- il contesto penitenziario ridefinisce i ruoli di tutti coloro che vi entrano (v. l'esperimento di Zimbardo a Stanford).

*“Dopo qualche anno di carcere
la personalità del recluso
subisce alcuni mutamenti rilevanti*

*Il recluso si accorge della disgregazione che lo
colpisce e cerca di resistere.*

*Ricordo l'impressione che mi fece, allora, il libro di un
poeta indiano che diceva: la belva in gabbia non è una
belva.*

L'uomo in cella, dopo un certo tempo, non è un uomo.”

(V. Foa, Psicologia carceraria, 1949)

Alcune fasi della reclusione

L'impatto iniziale
("trauma da **carcerazione**")



L'adattamento
("prisonizzazione"
Clemmer, Goffaman, ecc.)



La dimissione
("trauma da **liberazione**")

- destrutturazione della personalità attraverso la privazione di tre sfere centrali della vita (lavoro, famiglia, divertimento);
- ristrutturazione di una identità funzionale al carcere attraverso l'assoggettamento

Patologie ed espressioni del e sul corpo

Il corpo diventa la superficie (la pelle) sulla quale si inscrivono i segni al posto della parola (tagli, punti, cicatrici, tatuaggi, allergie)

Anche l'interno del corpo subisce lesioni (ingerimento di lamette, vetro, oggetti metallici, ecc.)

L'immagine del corpo (ipo ed iperattività fisica, cura dell'aspetto, centralità del cibo/ sciopero della fame, ecc.)

(v. D. Gonin, *Il corpo incarcerato*, 1991)

Effetti “sulla” mente

I carcere è un anche un grande contenitore di disagio psichico

- a. già manifestato nella libertà;
- b. causa del reato;
- c. emerso in occasione della carcerazione;
- d. determinato dalla carcerazione.

Disturbi psichici specifici nella popolazione penitenziaria *(da: Bruno F., Mastronardi F., Ferranti P., 1989)*

- Sindromi depressive (reattive, endo-reattive, mascherate)
 - Tentativi di suicidio
 - Sindromi isteriche ed ipocondriache
 - Stati crepuscolari Ganseriani
 - Autolesionismo
 - Sindromi borderline
 - Sindromi dissociative (simulazioni)
 - Stati di eccitamento
- Disturbi della condotta (aggressività, comportamento antisociale)
 - Sindromi da stress
 - Sindromi ipersessuali e parafilie
 - Alcoolismo
 - Tossicodipendenze
 - Sindromi da “prisonizzazione”
 - “Sciopero della fame”
-

La specificità della psicologia in carcere

- ❑ la fase dell'intervento è quella dell'esecuzione penale dopo il giudizio
- ❑ il contesto/setting è quello dell'istituzione totale;
- ❑ le attività sono quelle di tipo diagnostico ma anche terapeutico-riabilitative (individuali e di gruppo, che determinano un contatto di lunga durata con il "cliente") ed attività rispetto all'organizzazione, mentre la psicologia giuridica ha un ruolo prevalentemente diagnostico

- ❑ gli interventi interdisciplinari sono molto articolati e richiedono molteplici competenze e interazioni professionali con molte figure professionali (direttori, educatori, assistenti sociali, polizia penitenziaria, medici, psichiatri, operatori SerT, magistrati sorveglianza, insegnanti, volontari, ecc.) e non prevalentemente magistrati come nella psicologia giuridica;
- ❑ la questione del “doppio mandato” e del “cliente involontario” tipiche di tutta la psicologia giuridica, trovano un’ esasperazione nella psicologia penitenziaria.

Compiti “psicologici” in ambito penitenziari: tra “esperti in psicologia” e “psicologi”

- osservazione e trattamento
- nuovi giunti / colloquio primo ingresso
- prevenzione autolesionismo e suicidio
- sostegno psicologico
- consiglio disciplina art 14 bis
- tossicodipendenze
- *trattamento psicologico* condannati per reati sessuali in danno di minori
- tutti gli interventi previsti dal SSN

Paradossi e criticità

Individuiamo alcuni “**paradossi di tipo strutturale**”, nel senso che non li riteniamo delle anomalie che si potranno eliminare, ma che definiscono il campo d'intervento della psicologia penitenziaria.

Affrontiamo anche i “**paradossi operativi**” legati invece solo alle scelte di politica penitenziaria.

Il doppio mandato

(2. Il doppio mandato: non corrispondenza tra "committente" e "utente finale")

Il "doppio mandato" con cui lo psicologo penitenziario si deve confrontare è strutturale e non episodico.

Il committente primario è l'Istituzione (la società, l'Amministrazione penitenziaria, il Sistema Sanitario, la Magistratura di Sorveglianza).

Il conflitto di interessi tra "Istituzione" e "cliente" è quindi evidente e deve pertanto essere dichiarato.

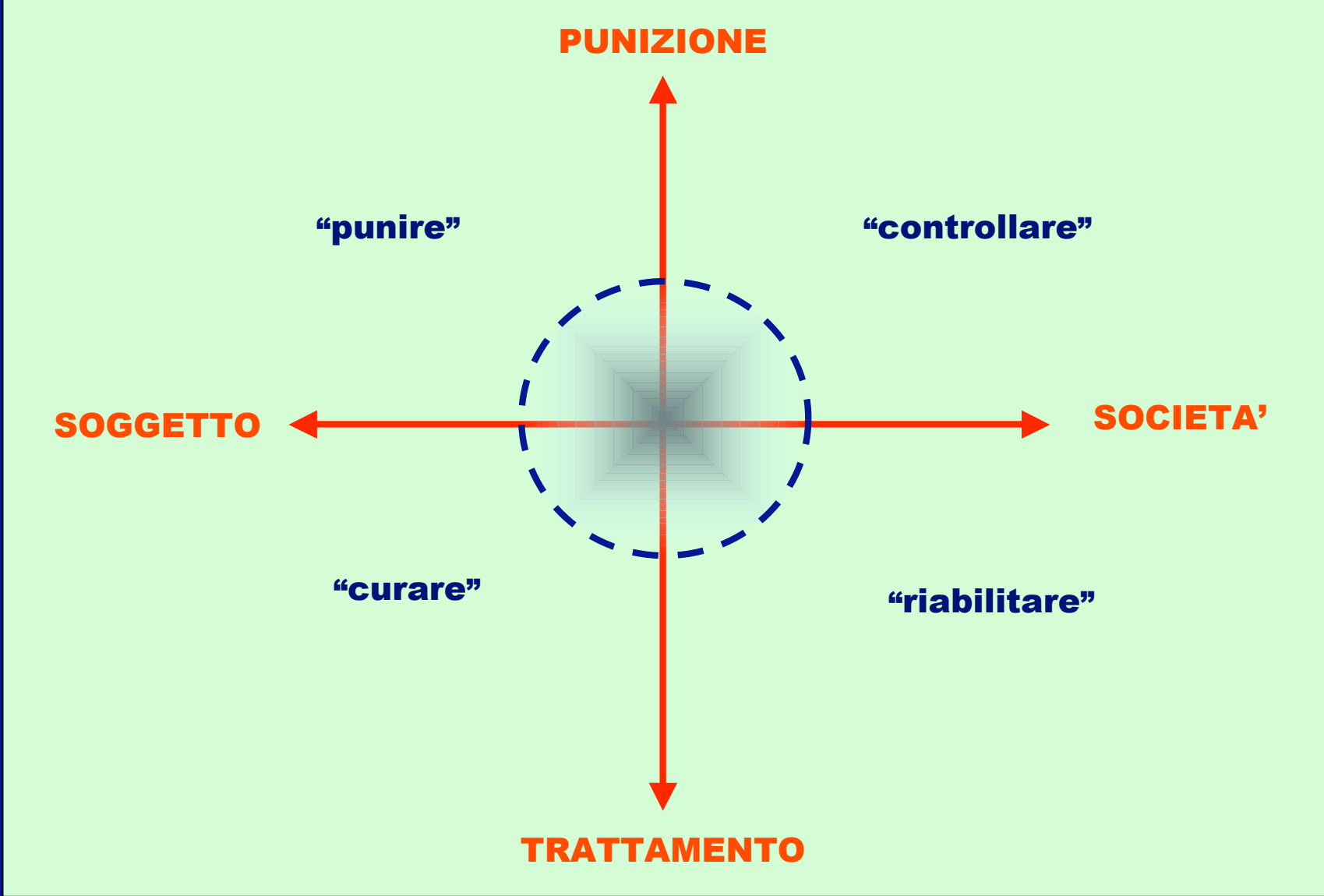
La doppia richiesta: l'istituzione

(3. La doppia richiesta dell'Istituzione)

Lo psicologo interviene in un "incrocio pericoloso" determinato dal duplice obiettivo (sicurezza e trattamento) del committente.

Le richieste dell'Istituzione allo Psicologo riguardano prevalentemente lo studio della personalità, la prognosi della recidiva, l'idoneità a fruire di benefici (la cosiddetta "*osservazione scientifica della personalità*") e, subordinatamente, la tutela della salute psichica, l'attività di sostegno ed il *trattamento*.

La richiesta del committente sembra essere orientata prevalentemente alla riduzione di situazioni critiche per la sicurezza sociale e penitenziaria, più che ad una vera e propria riabilitazione.



La doppia richiesta: il “cliente involontario”

(4. La doppia richiesta del "cliente involontario": un'alleanza possibile?)

La richiesta del "cliente" risulta complessa, in quanto si tratta di un "cliente involontario" sia dell'Istituzione che dello psicologo penitenziario: si muove sul continuum compreso tra la richiesta di "uscire" ed una richiesta di aiuto per cambiare.

La motivazione verso l'intervento dello psicologo è pertanto tutta da verificare: possono essere presenti rilevanti meccanismi di difesa, tendenza a simulare o dissimulare aspetti patologici, strategie di manipolazione e strumentalizzazione per ottenere vantaggi (benefici premiali, ecc.).

Tale condizione motivazionale aggiunge ulteriori resistenze a quelle presenti fisiologicamente in ogni relazione, resistenze che possono rappresentare un ostacolo alle possibilità di comunicazione autentica e di elaborazione del soggetto.

L'ISTITUZIONE / COMMITTENTE:

a doppio mandato

committente



utente

b doppia richiesta

punire



educare

IL CLIENTE "INVOLONTARIO"

c doppio bisogno

uscire



"curarsi"

**“Last, but not least”:
i paradossi operativi**

I paradossi operativi

Insieme aspetti significativi, di rilievo scientifico, etico, professionale ed umano, siamo costretti a ricordare altri aspetti critici legati alle scelte di politica penitenziaria.

- lo psicologo era già a “cottimo”, ora diventa anche ad orologeria, “a rotazione” (Circolare DAP del 2013);
- scarsa presenza psicologi che determina una vera e propria “inadempienza obbligata”;

- Fondi stanziati per il 2015 dal ministero della giustizia: **1.843.327**
- Costo orario (inclusa r.a. e 2%): **17,98**
- Totale ore disponibili anno 2015: **102.251**
- Presenza detenuti il 28/02/15: **53.982** (non è stato considerato il flusso annuale degli ingressi che in passato raddoppiava il numero dei detenuti che in un anno erano stati detenuti)

Media minuti/anno per detenuto: 114 (57)

10 (5) minuti al mese

(nei minuti, oltre al colloquio con il detenuto e ai relativi tempi di attesa, vanno considerate tutte le attività connesse: esame della documentazione, discussione del caso, note e relazioni, partecipazione a équipe, Got, incontri prevenzione suicidio, ecc.)

- mancanza di continuità dell'intervento;
- assenza di linee operative in ambito nazionale;
- livello formazione;
- poco trattamento e prevalenza diagnosi e prognosi;
- una psicologia che si sta “sdoppiando” tra giustizia e sanità nella fase in cui è “riunificata” la medicina penitenziaria.

**Prospettive future:
verso la
psicologia penitenziaria 2.0**

Una domanda preliminare del 1972

David L. Bazelon, giudice americano, nel 1972, si chiedeva:

A chi servono gli psicologi?

Al reo o a se stessi?

Due aspetti opposti da evitare

E' stato evidenziato (Megargee, 1982) che è necessario evitare due miti opposti, che si sono sviluppati negli anni, quando si cerca di definire la psicologia penitenziaria:

- il ruolo dello psicologo è uno unico, altamente specialistico;
- il ruolo dello psicologo non è diverso da quello che si svolge in altri contesti.

Una previsione del 1999

“Ma se è così per la medicina penitenziaria, non è ipotizzabile che, conseguentemente, anche il servizio di assistenza psicologica, nei vari settori, prima o poi passi al S.S.N.? Nel prossimo futuro non penso ci sarà più, forse e purtroppo, una ‘psicologia penitenziaria’, con esiti probabili di notevole perdita di specificità professionale e di preziose esperienze maturate, con molti sacrifici nell’ambito di oltre un ventennio.”

C. Serra, *Psicologia Penitenziaria. Sviluppo storico e contesti psicologico-sociali e clinici*, Giuffré, Milano, 1999, p. 149

Condizioni che possono rendere ancora utile il contributo degli psicologi

- ❑ Il contributo degli psicologi penitenziari in particolare, come più in generale quello degli altri operatori penitenziari, è quello di introdurre nell'istituzione penitenziaria “una dimensione nuova: la lettura dell'uomo secondo le dinamiche psicologiche e anche quelle dell'inconscio” (Andreoli, V. (2001), *Il carcere: luogo di sentimenti*. In: *Le Due città*, II, 7/8).
- ❑ L'intervento psicologico non può essere piegato ad altre logiche di potere e di mero controllo sociale.

□ L'intervento degli psicologi dovrebbe tenere conto che "... la psicoanalisi risolve un dilemma della teoria criminologica:

- irrealizzando il crimine,
- non disumanizza il criminale.

Più ancora, con la molla del transfert permette quell'ingresso nel mondo immaginario del criminale che può essere per lui la porta aperta sul reale" (J. Lacan).

Il futuro: non solo carcere.

Nella sanità, nella giustizia, nella società

- ❑ Ridefinizione compiti nella giustizia
e organizzazione nella sanità
- ❑ Nuovi compiti possibili

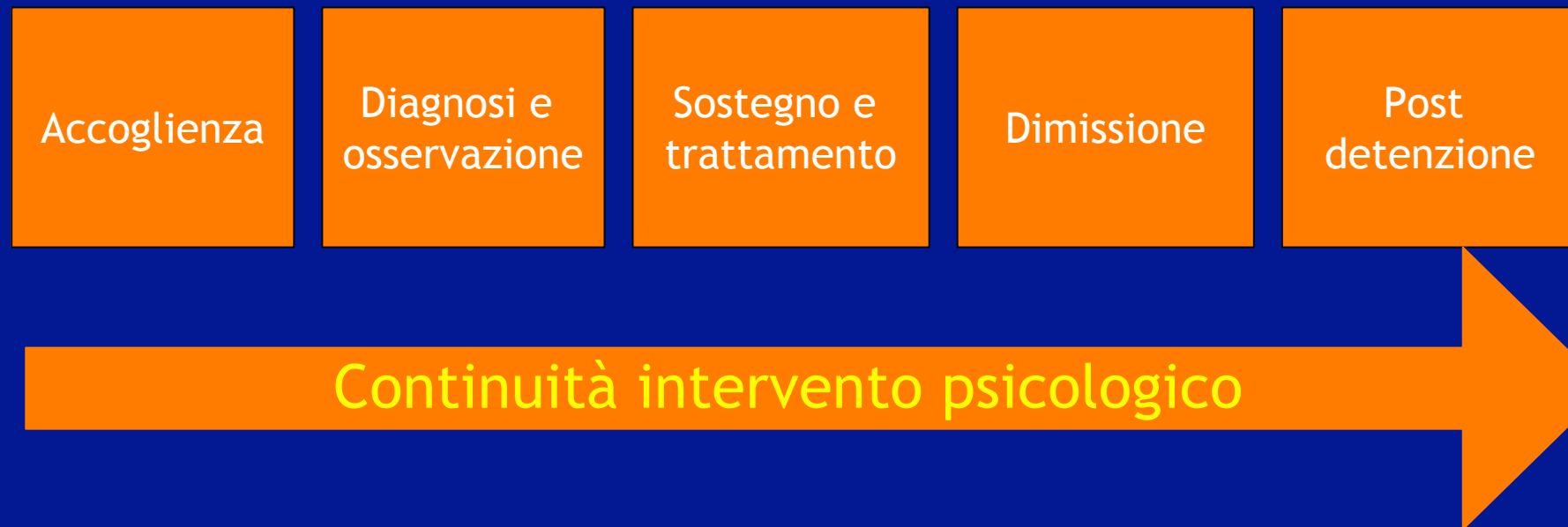
Ridefinizione nella giustizia e organizzazione nella sanità: un'area funzionale di psicologia penitenziaria

- ❑ Negli istituti penitenziari per adulti
- ❑ Negli istituti e nei CPA per minori
- ❑ Nell'esecuzione penale esterna
- ❑ Nei Servizi sociali della giustizia minorile
- ❑ Nei Tribunali di Sorveglianza

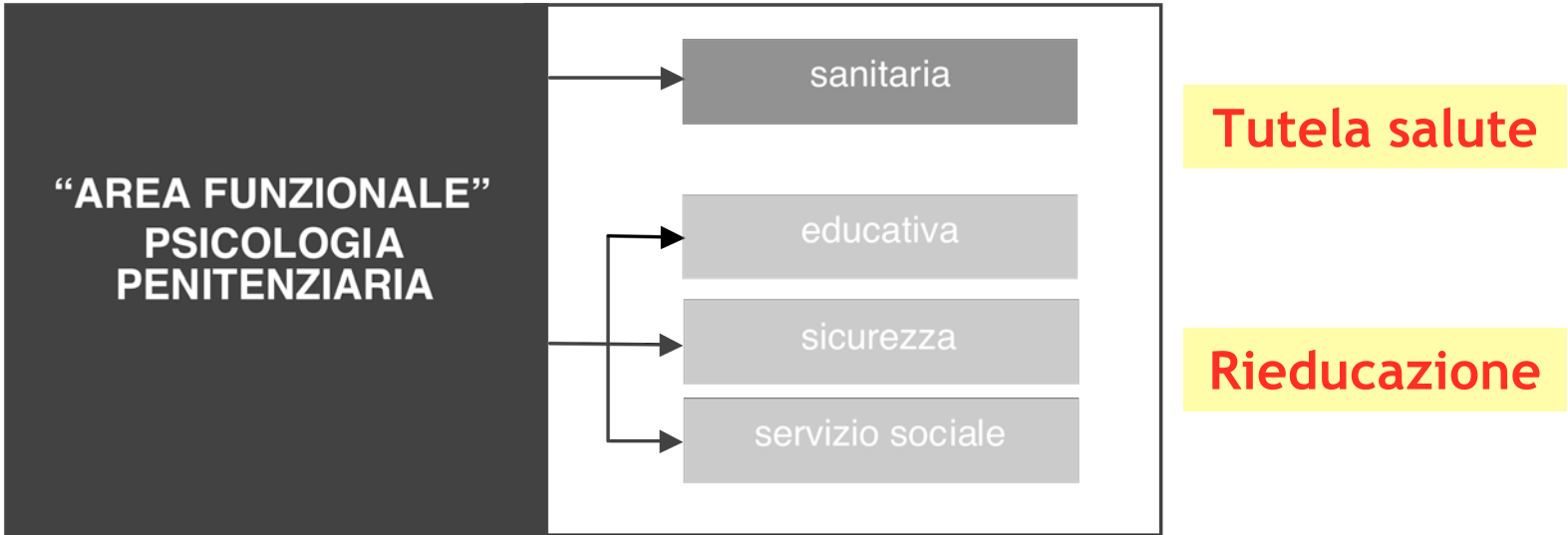
Un'area funzionale di psicologia penitenziaria

che si occupi del detenuto/paziente nella globalità e unitarietà della sua personalità; tale area, inoltre, permetterà l'eventuale specializzazione dei compiti tra i diversi psicologi per affrontare le complesse problematiche etico-deontologiche.

Le prestazioni psicologiche dovranno tener conto della diversità di condizione in cui si trovano i detenuti/pazienti e di una continuità dell'intervento che sarà presente nelle seguenti fasi:



- ❑ *Accoglienza:* visita psicologia dei nuovi ingressi; screening prevenzione suicidio; colloquio post screening.
- ❑ *Diagnosi e osservazione:* assessment psicologico; somministrazione test, questionari e scale; osservazione psicologica.
- ❑ *Detenzione:* sostegno agli imputati, interventi in occasione di eventi critici, trattamento psicologico individuale, interventi di gruppo, sostegno casi pene lunga durata, valutazione di analisi critica, prevenzione disagio psicologico; partecipazione Consiglio Disciplina ex 14 bis a tutela del detenuto (come avviene con i medici).
- ❑ *Dimissioni:* preparazione psicologica alle dimissioni; attivare contatti esterni per il supporto psicologico necessario nella fase post carcere.



**“AREA FUNZIONALE”
PSICOLOGIA
PENITENZIARIA**

sanitaria

educativa

sicurezza

servizio sociale

Tutela salute

Rieducazione

Nuovi compiti

- Negli istituti e nell'epc:
 - famiglie/genitorialità,
 - prevenzione recidiva,
 - reinserimento e post detenzione,
 - interfaccia con servizi e territorio (rete),
 - polizia penitenziaria,
 - supervisione operatori penitenziari,
 - formazione e ricerca

- ❑ Nelle Residenze Esecuzione Misure Sicurezza Sanitarie (REMS) (figura già prevista).
- ❑ Nei servizi per la mediazione penale: verso e dentro la società.
- ❑ Nell'esecuzione "comunitaria" della pena (quando il carcere non esisterà più).

«La psicanalisi in sé stessa non è né religiosa né irreligiosa, bensì uno strumento (...) purché venga usato per liberare l'uomo dalle sofferenze».

Lettera di Freud a Oskar Pfeister, 9 febbraio 1909. *Epistolari di Sigmund Freud. Psicoanalisi e fede: carteggio con il pastore Pfister*, Boringhieri, Torino 1970, p. 17.

Il lavoro degli psicologi in carcere - e più in generale nell'esecuzione della pena - ha un senso se tenderà sempre a “liberare” l'uomo: è questa la garanzia che ci possa essere un futuro, anche se il presente sembra essere complesso.

a cura di Alessandro Bruni

PSICOLOGI “dietro” LE SBARRE

appunti di psicologia penitenziaria



EDIZIONI
SIMPLE

a cura di Alessandro Bruni e Silvana Serragiotto

INDIVIDUALISMO EGOISMO CRIMINE

la valutazione psicologica e criminologica del reo



EDIZIONI
SIMPLE